

Quota Zero

ANNO XLIX - N. 3 - DICEMBRE 2016 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI "I. RADAELLI" DI VENEZIA - AUT. TRIB. DI VENEZIA N. 404 del 23.6.1996 - Direttore responsabile Giovanni Montagni

# SPIRITUALITÀ ALPINA 50°





- 2 - Cosa bolle in pentola;
- 3/4 - Una festa una città;
- 5 - Accadeva 100 anni fa;
- 6/7 - Col di Lana col di sangue;
- 8 - Ah! Gli Alpini;
- 9 - Asolo: ricordati i fratelli Giuseppe e Eugenio Testolini;
- 10/11 - L'Ana per i terremotati; L'invito del presidente nazionale - Esercitazione triveneta PC "Pordenone 2016" - PC: Volontari 2Zaino in spalla" - 40° Terremoto in Friuli;
- 12/13 - Madonna del Don terza edizione solenne nel 50. della Festa;
- 14/15 - Don Gastone è andato avanti - Il ricordo del presidente - Un prete secolare;
- 16/17 - San Stino: I 30 cappelli alpini - i 144 anni delle Truppe Alpine;
- 18 - Venezia - Una targa in memoria dell'Alpino Gioia Menduni - Spinea: "90 anni per Luciano";
- 19 - Fiume - "Ritorno nel Quamaro", gli Alpini fiumani e la loro terra;
- 20 - Venezia - Riunione coordinamento del 3. raggruppamento giovani;
- 21 - Fossalta: "Per no desmentegar"; Madonna della neve a Stiago - Mira: Onorati gli Alpini e i Soci del gruppo "andati avanti";
- 22 - Mira: Cerimonia per i Caduti di El Alamein - Celebrazioni per il centenario WW1.
- 23 - Tricolore - Flash, lutti, varie.

L'IMMAGINE DI PRIMA DI COPERTINA È DI OTTAVIANO CERESER, LA QUARTA DI COPERTINA DI MARIO FORMENTON



● **FELICITÀ ALPINA** - Mamma Erika, classe '85, appassionata della montagna, alpina di Mestre. Iscritta alla Sezione di Belluno. La sua passione per gli alpini nasce frequentando "quelli" dell'Alpago; ha fatto il Corso di "Ferma breve". Sempre presente alle manifestazioni alpine, qui è ritratta sorridente, col suo bel bimbo Giovanni che sventola il Tricolore, alla Festa per il 50° della Madonna del Don a Mestre.

## COSA BOLLE IN PENTOLA...

### ...dagli ultimi Consigli direttivi sezionali

**P**er l'Adunata di Treviso i nostri Gruppi stanno già lavorando perché la vicinanza della nostra Sezione ci ha suggerito delle iniziative che richiedono preparazione e certezze.

Il Gruppo di Venezia ha raccolto l'esortazione, che è emersa dal Consiglio Direttivo Sezionale dello scorso Giugno, di organizzarsi per ricevere gli ospiti alpini che sicuramente vorranno visitare la città di Venezia.

La sede Sezionale sarà aperta nei giorni da mercoledì fino al sabato prima dell'Adunata e poi anche il lunedì 16 Maggio.

Alcuni volontari del Gruppo si sono dati disponibili a fare da guide a tutti coloro che lo chiederanno accompagnandoli su tre itinerari: Ple Roma o Stazione, Rialto, San Marco; che chiameremo il percorso "Classico"; Ple Roma o Stazione, Ghetto, Sant'Alvise, Madonna dell'Orto, Abbazia Rialto e ritorno; "le sconte"; Ple Roma o Stazione, San Rocco, San Polo,

San Trovaso, Zattere. Sarebbe gradito l'aiuto di altri volontari alpini della Sezione: di Mestre, Mira, Mirano ecc.; questo perché se il Comitato Organizzatore dell'Adunata dovesse mettere questa iniziativa sul programma ufficiale ci sarebbe da attendersi un bel po' di richieste.

Il Gruppo di San Donà e con lui la Sezione è al lavoro per rendere possibile la "Marcia del Centenario sul Piave" che si svolgerà la settimana precedente all'Adunata e che vedrà coinvolte le Sezioni: Cadore, Belluno, Feltre, Vittorio Veneto, Valdobbiadene, Conegliano e Treviso; l'ultimo tratto, da Fossalta a Cortellazzo è di competenza di Venezia.

Le riunioni organizzative sono già in corso. Dovremo dare assistenza e conforto ai marciatori ma anche sensibilizzazione e onore a

SEGUE A PAGINA 23

50° Anniversario della Madonna del Don

# UNA FESTA, UNA CITTÀ

di GIANNI MONTAGNI

Questa iniziativa, che vede l'impegno degli alpini di Mestre e di Venezia e dei Cappuccini del convento di San Carlo, con il lodevole appoggio dell'Amministrazione comunale, si collega anche concettualmente alla bella mostra sulle icone, che si è appena aperta a Mestre. Perché proprio di un'icona si parla in questo libro, un'icona venuta dal fronte del Don, e dobbiamo l'approfondimento specifico alla sensibilità del prof. Dario Schioppetto, che ha voluto qui dispiegare tutte le sue qualità di studioso attento. E - si badi bene - questa della Madonna del Don non è un'icona preda di guerra, come qualcuno potrebbe pensare, e come qualcuno ha forse immaginato, ma il dono di una donna russa, semplice e religiosa, a un frate cappuccino prestato all'Esercito, cioè la testimonianza di una fede comune che voleva mettere in salvo dalla guerra un simbolo di questa fede, e così superava anche la separazione, che è inevitabile, tra gli abitanti di un territorio e i loro invasori. È questo il primo motivo per cui gli alpini della sezione veneziana hanno voluto scrivere questo libro, - se vogliamo, modesto - preparato dalla redazione del loro periodico, Quota Zero, con appassionati contributi esterni. In queste pagine si parla poi anche di una guerra lontana eppure ancora viva nella memoria di molti, e si parla di una festa che si ripete ormai da mezzo secolo e che torna qui con una lunga sequela d'immagini, e infine, di una città che da mezzo secolo vive questa festa come propria nella prima decade di ottobre, sia nella chiesa dei Cappuccini che nel centro cittadino, fino alla rinnovata piazza Ferretto. E questo, della città, è un tema di rilievo che il libro ha voluto sollevare, tra i molti che, alla fine, sottopone alla riflessione del lettore. Perché - è bene dirlo - questo libro non fornisce al lettore analisi dotte e compiute vuoi su un evento storico, vuoi su un dipinto che è oggetto di culto, ma suggerisce strade di ricerca, invita a ricordare, mescola storia e cronaca, e in questo modo sollecita una riflessione tutta particolare sulla storia di questa città, Mestre, sulla sua anima. Perché anche le città hanno un'anima, mutevole - se vogliamo - come mutevoli sono - soprattutto nell'arco di mezzo secolo - i sentimenti prevalenti dei loro abitanti, ma comunque sempre radicata, quest'anima, in un terreno comune che è fatto appunto di storia comune. Anche se si tratta di una città che negli anni Ottanta, è stata definita "la città invisibile", rubando l'immagine alla fantasia di Italo Calvino. «La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano» fanno dire a Calvino a Marco Polo nel suo "Le città invisibili", tanto più ciò è vero in una città come Mestre che lo storico Piero Brunello sempre negli Anni Ottanta ha raccontato come «cresciuta sulla

distruzione delle tracce del passato». E allora, al di là delle funzioni che alla città vengono attribuite, alla gerarchia rispetto ai centri vicini, al di là dei modelli urbanistici che si sono succeduti e oggi convivono, al di là delle infrastrutture necessarie a far vivere bene i suoi abitanti e a far girare l'economia, emerge come sostanziale la cultura di una città, che è fatta soprattutto della presenza di gruppi sociali attivi, e del ripetersi di eventi finalizzati a far convergere l'attenzione di tutti nella celebrazione - e quindi poi anche nella pratica - di valori che col tempo diventano comuni. Poi devono esserci le condizioni perché gli eventi si incontrino con la città. Com'è per il tema di Mestre agli alpini.

Nessuno si sognerebbe di dire che Mestre è una città alpina, almeno fino a quando la pianura padana rimane ben distinta dalle Prealpi e dalle Dolomiti. Ma nessuno può negare che Mestre, proprio grazie al cinquantennale ripetersi della festa della Madonna del Don, sia diventata un punto di riferimento nell'intero Paese per tutti coloro che ritengono doveroso celebrare i valori alpini e colgono questa occasione anche per ricordare le vittime e i sopravvissuti di una grande tragedia: la folle guerra di Russia. Durante una lunga ritirata dal Don, nel gelido inverno russo, gli alpini si difesero con valore e pagarono un altissimo prezzo in morti e feriti. Di tutto questo Mario Rigoni Stern, il sergente più famoso di tutta quell'epopea, tra le molte pagine che ne parlano, ci ha lasciato un'immagine virile a accorata, nel comandante dai baffi grigi, il generale Gabriele Nasci, feltrino, quasi un nonno dell'Altopiano, che con la mano alla

tesa del cappello grigioverde saluta mentre passano gli alpini al termine della lunga ritirata: «stracciati, sporchi, barbe lunghe, molti senza scarpe, congelati, feriti». Il comandante del corpo d'armata rendeva gli onori ai suoi alpini, «Noi, banda di straccioni», scriveva il sergente maggiore.

Come vedete avevamo appena lasciato il discorso sull'icona e imboccato la strada che ci portava a parlare della città di Mestre e della sua anima, che siamo stati catturati dal tema della Guerra di Russia. Questo libro è fatto così: offre spunti e strade, invita ad approfondire liberamente altrove, anche con le contaminazioni più diverse, purché l'urgenza dei temi resti confermata. La domanda che qualcuno può farsi è: perché parlare di quella guerra? La risposta è semplice: per non dimenticare. E non soltanto per tenere viva la memoria dei caduti e dell'eroismo loro e di quelli che sono tornati, come ha fatto in una parte non secondaria di questo libro il dott. Luca Collodel, con la passione per la storia militare che lo contraddistingue, ma anche per ripetere ad uso nostro e di quelli che verranno, la lezione sulla "grande



SEGUE A PAGINA 4

## UNA FESTA, UNA CITTÀ SEGUITO DA PAGINA 3

bugia” che ha accompagnato questa come tante altre vicende subite dal popolo italiano. Voi capite che qui il tema si aprirebbe a molte considerazioni e a un dibattito senza fine. Ma lascio tutto alla vostra lettura e agli approfondimenti che certamente potranno seguire, e torno invece a parlare con voi di Mestre e della Madonna del Don, degli alpini e dei cappuccini. Perché molti sono gli attori che vivono su questa scena fin dai lontani anni Quaranta. E tutti meritano di essere qui richiamati, a cominciare dai Cappuccini.

Parliamo dunque dei frati Cappuccini. Non per inseguire la cronaca impietosa della stampa cittadina che segnalava la crisi delle vocazioni al sacerdozio e il pesante calo delle presenze tanto nel clero diocesano quanto negli ordini religiosi. Anche se è un problema vero. Ma per segnalare che la Chiesa di San Carlo Borromeo, erede proprio negli anni Sessanta di una più piccola chiesa secentesca all'inizio di via Cappuccina, è uno dei luoghi oggi attivi che ci richiama alla storia di ieri e che fa rivivere la Mestre del passato, quello recente e quello più lontano. Mentre la sua importanza è confermata dal fatto stesso di ospitare anche la “porta santa” mestrina del Giubileo di papa Francesco. E tutto questo ci porta a far coincidere almeno per un tratto la storia di Mestre con quella dei Cappuccini. Perché l'ordine francescano è stato presente a Mestre con un suo convento all'inizio di via Cappuccina dal Seicento ai primi anni dell'Ottocento, quando fu cacciato da Napoleone. Vi è ritornato poi 130 anni dopo, nel 1940, ma la sua rinnovata presenza, ricca di carità verso i poveri e gli sbandati e di apostolato del sacramento della confessione, si è completata soltanto negli anni Sessanta, e ciò è avvenuto in coincidenza con quel rinnovato sviluppo urbanistico e demografico della Mestre post-bellica, ovviamente con tutti i problemi connessi, che ha portato una nuova voglia di esistere e di crescere in maggiore autonomia e con maggiore rispetto della propria identità. Ed è in questo momento speciale che s'inserisce la festa della Madonna del Don e nasce una celebrazione popolare che unisce insieme la devozione mariana e la costante e diffusa simpatia per il Corpo degli Alpini. Unendo l'immagine degli alpini della Grande guerra e della ritirata di Russia a quella degli alpini del Vajont (e, più tardi, del terremoto del Friuli), precursori da sempre della protezione civile. Resta da ricordare una singolare e vigorosa figura di cappuccino, quella di padre Policarpo da Valdagno, al secolo Narciso Crosara, già in Russia come cappellano militare degli alpini del Battaglione Tirano della Tridentina. Oggi riposa nel cimitero di Montecchio Maggiore, nel vicentino, e proprio dall'omaggio degli alpini alla sua sepoltura parte ogni anno la nostra festa della Madonna del Don. Padre Policarpo è importante per tre ragioni: ● è il cappellano militare che ha ricevuto in dono l'icona nel lontano villaggio russo; ● è il cappuccino che nel 1954 si è fatto promotore del pellegrinaggio della Madonna del Don in ottanta città italiane, con la Crociata dell'amore e del perdono come racconta in questo libro padre Remigio Battel, ● infine è il promotore della collocazione della Madonna del Don nella nuova chiesa di San Carlo, 50 anni fa. È dunque con lui che

ha origine la festa della Madonna del Don giunta ora alla sua cinquantesima edizione. E qui arriviamo alla conclusione più ovvia che personalmente ho colto in questo libro, e che Franco Munarini, oggi presidente della Sezione Ana di Venezia, ma per lunghi anni capogruppo degli alpini di Mestre, ha illustrato unendo la sua testimonianza alle altre che il libro raccoglie. E la conclusione è che la città di Mestre ha avuto – ed ha tuttora – la fortuna di ospitare uno dei santuari italiani della spiritualità alpina. Che non è cosa da poco. Ed è qui a Mestre che all'inizio del nuovo millennio “il popolo degli alpini”, quelli in armi e quelli in congedo – come dice l'atto di affidamento – si è consacrato alla Madonna del Don perché su di esso “non scenda mai la notte dell'indifferenza, della dimenticanza, dell'incredulità”. La Madonna del Don avrebbe potuto benissimo trovare luogo altrove, per esempio tra i monti della Valtellina, con gli alpini del battaglione Tirano, ma i Cappuccini e padre Policarpo hanno scelto la nuova Mestre e la loro rinnovata chiesa di San Carlo. E gli alpini di Mestre in particolare hanno poi fatto propria questa indicazione. Per questo oggi gli alpini vengono qua da tutta Italia per celebrare insieme alla città di Mestre i valori che da sempre li sostengono. Il lungo percorso fotografico del libro vi mostra i diversi aspetti di questa celebrazione corale: ● gli onori alle lapidi dei caduti, ● le serate dei canti della montagna, ● le fanfare e l'alza bandiera, ● le sfilate con la penna nera, ● la messa al campo in piazza Ferretto ● le gioie conviviali ● e soprattutto il dono dell'olio per la lampada che arde davanti alla sacra icona. Ma tutto questo, alla fine, è solo l'involucro. Dentro vi sono i valori a loro volta confluiti nell'anima di questa città che spesso di fronte ai valori appare distratta e comunque disincantata: ● valore alpino e solidarietà, ● fede religiosa e dimensione sociale, ● impegno ad essere sempre presenti, quando serve e dove serve. Con i tempi che corrono, non è poco.

Per questo vorrei chiudere con un'ultima riflessione, che si collega all'intreccio di messaggi provenienti da questo libro. Siamo in molti, immagino, a ricordare com'era il piazzale Leonardo da Vinci quel 29 maggio 1966, quando l'elicottero dell'Aeronautica militare che veniva dal Friuli, scese portando a Mestre l'icona della Madonna del Don: era appena realizzato il grande complesso dell'Ina, ma tutto da costruire il resto del piazzale che aveva solo il vecchio magazzino di Coin sul fondo. Confrontatelo con il piazzale attuale e avrete un'idea di quanto Mestre sia cambiata nel corso di 50 anni, perché l'operazione potete ripeterla mille volte nelle diverse parti della città ricavandone sempre risultati molto simili.

La riflessione che vi propongo è semplice: cambi pure la città, continui a vivere senza restare inutilmente immobile, ma tenga costantemente vivi i valori che in questi cinquanta anni ha raccolto, la cultura che la sua società ha saputo far crescere. Allora anche il messaggio che ogni anno è venuto dalla festa della Madonna del Don e che questo libro ha voluto raccogliere e ripetere, continuerà a vivere nell'anima di una Mestre che guarda al suo futuro senza trascurare la memoria di un passato che interamente le appartiene.

**G. M.**

## ACCADEVA 100 ANNI FA

SETTEMBRE - DICEMBRE 1916

**1 settembre.** La Bulgaria dichiara guerra alla Romania. Il 2 settembre truppe bulgare passano il confine a sud del Danubio.

**5 settembre.** Nei Balcani le truppe Bulgare e Tedesche conquistano la testa di ponte di Tutrakan sul Danubio. Tre divisioni romene sono annientate.

**12 settembre.** Prende il via la prima offensiva alleata a Salonico. Vi partecipano truppe francesi, russe, serbe, inglesi e italiane. L'Italia non nasconde le proprie ambizioni nella regione balcanica. Il contingente italiano è di 44.000 uomini. La spedizione costò 8.000 uomini tra morti e feriti.

**14 settembre.** Il dal 14 al 16 settembre riprendono le battaglie con un attacco italiano sul Carso: è la settima battaglia dell'Isonzo. La fanteria italiana si trova in difficoltà quasi ovunque.

**9 ottobre.** Offensiva italiana sul Pasubio. Gli alpini conquistano la prima linea delle trincee sotto il Dente Austriaco, cima di 2206 metri.

**10 ottobre.** Prende il via (tra 10-12 ottobre) l'ottava battaglia sull'Isonzo. Gli italiani bombardano le postazioni austriache sul Carso guadagnando solo qualche centinaio di metri, subendo poi la controffensiva.

**20 ottobre.** Un tremenda bufera di neve pone fine alla battaglia sul Pasubio iniziata il 9 ottobre. Gli italiani hanno conquistato l'Alpe di Cosmagnon, ma hanno anche conquistato, perso, riconquistato e di nuovo perso il Dente Austriaco. Le perdite ammontano a 4.000 uomini.

**31 ottobre.** L'avanzata russa in Galizia si è arrestata. Una lunga serie di scioperi (sono coinvolti circa 200.000 operai) hanno messo in forse la capacità della Russia di intraprendere ulteriori iniziative militari. Le perdite russe dall'inizio del conflitto a oggi (morti e feriti 4 milioni 670.000, dispersi un milione, prigionieri 2 milioni 78.000).



L'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe muore il 21 novembre 1916

**1 novembre.** Nona battaglia dell'Isonzo dall'1 al 4 novembre negli stessi settori del Carso. Forti bombardamenti dell'artiglieria italiana. Gli italiani hanno fatto 9.000 prigionieri, ma le intemperie e il fango e l'accanita resistenza austriaca hanno limitato i guadagni territoriali (Colle Grande, Monte Lupo e poco altro). Cadorna ordina l'arresto delle operazioni. Cadorna conferma i principi della giustizia sommaria già enunciati nella circolare del 28 settembre 1915. Il nuovo ordine arriva all'indomani di due fucilazioni per sorteggio e altre sommarie (30 e 31 ottobre).

**5 novembre.** Gli imperatori Guglielmo II di Germania e Francesco Giuseppe d'Austria proclamano il nuovo Regno di Polonia, con capitale Varsavia. Si tratta di uno stato fantoccio con la cui istituzione la Germania intende solleticare il nazionalismo polacco in funzione antirussa.

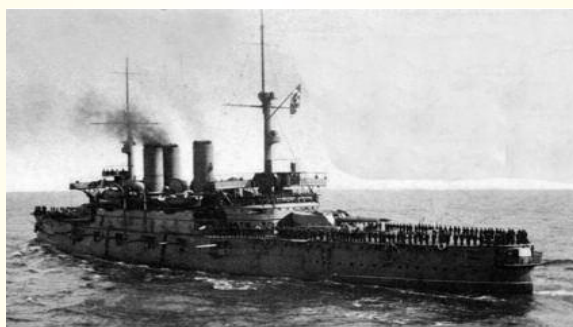
**11 novembre.** Wilson è rieletto presidente degli Usa - A Padova un'incursione aerea austriaca colpisce con 12 bombe il bastione della Gatta, dove si sono rifugiati molti abitanti della zona. Dalle macerie vengono estratti 93 cadaveri e 26 feriti.

**21 novembre.** Poco dopo le nove di sera muore Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria e Ungheria. Gli succede il pronipote Carlo, ventinovenne.

**11 dicembre.** Naufraga la nave da battaglia Regina Margherita all'uscita della baia di Valona (Albania), dopo aver urtato due mine. Muoiono 678 uomini tra i quali il comandante.

**18 dicembre.** Si conclude a Verdun la più grande battaglia della guerra cominciata il 21 febbraio.

Ricerche storiche tramite web di  
**Alberto Bonfiglio**



L'incrociatore italiano Regina Margherita

# COL DI LANA, C

di MARINO MICHIELI

**I**l Col di Lana con il Monte Sief sorgono circa all'inizio della Val Cordevole, dominandola dai loro 2462 e 2424 metri. Non sono dei grandi monti tipici delle Dolomiti, essendo formati in prevalenza da lava e tufo, come del resto l'antistante catena del Padòn che si frappone tra essi e il Gruppo della Marmolada. Il fatto di dominare la valle fece sì che gli Austro-Ungarici accanitamente difendessero queste due cime. La loro conquista da parte italiana avrebbe letteralmente aperto una delle possibili porte verso la Val di Fassa attraverso il Passo Pordoi e la Val Badia attraverso il Passo Campolongo e la Sella dell'Incisa. Gli Italiani si ruppero letteralmente le corna nel tentativo di scacciare il nemico da quelle cime: dal 24 maggio 1915 all'aprile del 1916 si calcola che furono sferrati circa 100 attacchi contro il Col di Lana,

tutti infruttuosi se si esclude quello del 7 novembre 1915, quando i nostri Fanti e Bersaglieri riuscirono a giungere in vetta, per esserne poi scacciati dopo poche ore. Ho detto Fanti e Bersaglieri perché stranamente su questi due monti non furono impiegati gli Alpini, che solo pochi anni pria avevano combattuto in Libia! Va a capire i nostri comandi! La Brigata Alpi, 51° e 52° Fanteria, comandata da quel "genio" di Peppino Garibaldi (più avanti fu il promulgatore di quell'attacco alla cima della Marmolada in pallone fortunatamente non effettuato per la rotta di Caporetto), nipote del grande Giuseppe, che nulla aveva a che vedere con il nonno, si dissanguò in sterili attacchi contro posizioni dominanti e quasi imprevedibili: un vallone fu chiamato "del sangue" perché si disse che questo scorresse sul fondo. Altre Brigate dettero il loro contributo in questi inutili attacchi; solo tra il 26 e il 28 ottobre 1915 gli Italiani riuscirono a conquistare, poco sotto la cima del Col di Lana, due fortissime posizioni austro-ungariche: il Cappello di Napoleone - Felsenwache per gli Austriaci, così chiamato dai nostri per la sua forma, e il Panettone - Infanteriestellung -, che cadde in nostro possesso per forza di cose, per essere dominato dall'alto dal Cappello. Ancor oggi, arrivando al Panettone, è impressionante vedere tutta la ragna-



tela di trincee che lo difendeva. Lì sorgeva il cosiddetto "Villaggio austriaco", invisibile dalle nostre posizioni, che fu scoperto solo dopo la conquista del Cappello. Si notano ancora i siti, dove erano state costruite le baracche. Altri rifugi erano sotto terra. A tal proposito ricordo che sulla copertina della Domenica del Corriere n. 47, anno XVII, del 21-28 novembre 1915, vi è raffigurato Peppino Garibaldi che pianta il tricolore sulla vetta espugnata. Il disegno, bellissimo, è di Beltrame ma Peppino forse la vetta l'ha vista col ... cannocchiale: non vi è mai stato! Da qui e dal Cappello parti il nostro attacco del 7 novembre 1915. Dato che più in su delle due posizioni conquistate non si riusciva a salire, il "buon" Peppino, che aveva fatto morire come mosche i nostri soldati negli inutili attacchi

di cui ho già detto, chiese ed ottenne che la 77a e la 79a compagnie del Battaglione Belluno del 7° Reggimento, fossero tolte dalla zona delle Tofane dov'erano dislocate e messe a sua disposizione - la 106a restò sulla Tofana di Rozes - per riuscire in ciò che non era andato a buon fine da parte di Fanti e Bersaglieri. Il 16 dicembre anche le due compagnie del Belluno dovettero ritirarsi con gravi perdite. Son passati 100 anni e qualche mese da quel fatidico 18 aprile 1916, quando una mina di appena 5024 chili di gela-

tina esplosiva scardinò definitivamente le difese austriache della cima del Col di Lana. Ho detto "appena 5024 chili" perché le nostre mine scoppiate al vicino Piccolo Lagazuoi e al Castelletto di Tofana furono enormemente più potenti: 33000 e 35000 chili. Ma andiamo per ordine. Correva l'estate del 1953 - avevo solo 8 anni - e con un amico di circa 16 partimmo dal Passo Campolongo dove eravamo in vacanza, per il Passo dell'Incisa e Pralongia, in direzione del Monte Sief e del Col di Lana.

**L**a gita era piuttosto lunga, ma a quell'età, si sa, non ci sono problemi. Quanto vidi quel giorno, mi resterà sempre impresso, oltre tutto pensando che erano passati solo 35 anni dalla fine della guerra e l'ambiente era ancora abbastanza intatto, non essendoci ancora tutti quei "recuperanti" dei giorni nostri. Spostandosi di

# COL DI SANGUE

pochi metri dal sentiero i reperti erano ancora numerosissimi. Bombe a mano e granate inesplose - trovammo 3 proiettili di artiglieria che solo pochi anni fa, ricordandone le dimensioni, dedussi essere da 149 e 210 millimetri -, gavette e posate persino, borracce, caricatori di fucile, elmetti bucati e resti di scarpe a centinaia: forse era vero che fossero fatte di cartone! Oltrepassammo la selletta tra Sief e Dente del Sief: enormi



blocchi di roccia, alcuni traballanti, ricordavano le tre mine, due italiane ed una difensiva austriaca, lì scoppiate, molto più potenti di quella famosa del vicino Col di Lana. Seguendo la stretta cresta giungemmo alla cappelletta costruita sulla cima del Lana. A fianco l'imbuto della nostra mina del 18 aprile 1916. Scendemmo poi rapidamente a Livinallongo del Col di Lana. Ma a quell'epoca non ero ancora stato colpito dalla malattia che ancor oggi e sempre di più convive in me: la voglia di studiare e conoscere la storia di quella che fu l'ultima nostra guerra di indipendenza.

L'idea della mina sotto la cima fu concepita il 13 gennaio 1916: il tenente-colonnello Perelli progettò lo scavo di una galleria che sbucasse oltre la cima sulla cresta congiungente il Col di Lana al Sief, per inibire l'arrivo di rinforzi e rifornimenti al presidio del monte. Il sottotenente Gelasio Caetani, nobile discendente nientemeno di papa Bonifacio VIII, dell'8ª compagnia zappatori, giudicò il progetto poco utile e propose invece di minare esclusivamente la cima. L'idea fu accettata dal generale Anichini e i lavori ebbero inizio nella seconda metà di gennaio, a mano con mazza e pistoletto. L'uso di una perfo-

ratrice fu scartato per la rumorosità (non si voleva far capire a quelli del piano di sopra le nostre intenzioni) ed anche per le difficoltà di trasportare tutto il macchinario, pesantissimo, sui ripidi pendii del monte. I lavori terminarono il 12 aprile con lo scavo di circa 160 metri di galleria. La parte terminale si apriva a U con due diramazioni: a sinistra lunga 6 metri e a destra 10 metri. Alla fine delle diramazioni furono scavati due fornelli; sopra vi erano circa 13 metri di roccia. Circa 200 Fanti della Brigata Calabria iniziarono il 15 aprile il trasporto - notturno - delle cassette di gelatina; il diciassette terminarono e lo stesso Caetani s'incaricò di preparare gli esploditori. Le parti terminali della galleria furono intasate con circa 18 metri di sacchetti a terra, travi di legno e putrelle di ferro. Una camera conteneva 3000 chili - al di sopra la roccia era molto dura e compatta - e l'altra 2024 chili di gelatina esplosiva. Alle 23.35 del 18 aprile il comandante del I Battaglione del 59º Fanteria della "Calabria", maggiore Ottorino Mezzetti, ordinò al Caetani di attivare le cariche.

L'esplosione squarciò la vetta del Col di Lana, causando la morte di un centinaio di Austriaci, mentre i prigionieri furono circa 170. La cima tanto contesa fu nostra, ma nei mesi successivi, fino a novembre 1917, i vari tentativi di sfondare le difese del Sief e avanzare verso la Val Badia furono frustrati dall'accanita resistenza austro-ungarica e bloccati tra Dente a Cima Sief. Interessante osservare l'intaglio tra il Dente e il Sief, causato dallo scoppio di tre mine: precedentemente la cresta era diritta!



Nelle immagini: In apertura un panoramica del Col di Lana (da web), a pag.6, Il Panettone-Infanteriestellung ex villaggio austriaco visto dal Cappello di Napoleone-Felsenwache. Sopra, nelle immagini di Luca Ortolan: l'entrata della galleria di mina; la chiesetta sulla cima del Col di Lana, sullo sfondo il Civetta e il Pelmo.

# AH! GLI ALPINI

**M**entre mi stavo accingendo a scrivere di tutt'altro argomento, la TV s'è messa a trasmettere un servizio sulla recente Adunata nazionale alpina all'Aquila e la mia attenzione ne è stata subito attirata, inducendo la mente a rielaborare in quella direzione.

Quando ho prestato, servizio di leva, sono stato chiamato al corso di allievi comandanti di squadra (sottoufficiali) in artiglieria. Nella caserma della scuola, dove peraltro si svolgeva anche il Corso Ufficiali, erano presenti tutte le specialità dell'Arma, ognuna con un proprio programma di addestramento e una propria dotazione di divise, armi, pezzi (di artiglieria) e mezzi. Per quanto concerne questi ultimi, noi delle prime tre specialità avevamo i veicoli per trasporto uomini e traino di obici e cannoni, mentre gli Alpini erano dotati di muli, che caricavano di mortai smontati e conducevano naturalmente a piedi.

È ovvio che accudire a una bestia non è la stessa cosa che manutenzione un camion: il feeling che si creava tra

l'uomo e l'animale assegnatoli era tale da diventare non solo curioso, ma addirittura commovente.

Se erano in programma esercitazioni esterne, il rito del rientro prevedeva per ultima la compagine alpina e, al momento in cui questa faceva l'ingresso in formazione, tutto il brulicare di attività cessava improvvisamente per osservare ammirati quegli uomini che procedevano sfatti dalla fatica ma ancora con piglio d'orgoglio, del quale pure i rispettivi quadrupedi sembravano rendersi emuli.

Anche il rapporto gerarchico non era esercitato con quella freddezza formale che viveva altrove: trasparivano una complicità e una solidarietà invidiabili, pur nel massimo del rispetto, tanto che, mentre da noi le punizioni fiocavano numerose, raramente si poteva notare un alpino punito.

Una volta partiti, ognuno per il nostro reggimento di destinazione, ho portato con me un bel ricordo di quell'esperienza

e quando, ritornato alla vita civile, ho avuto l'occasione di assistere a qualche sfilata, quelle sensazioni sono sempre riaffiorate e il pensiero non poteva che andare alle nostre parate, durante le quali gli applausi formali destinati agli altri reparti si trasformavano in ovazioni al passaggio degli alpini.

La gente ama gli Alpini, ma non per ragioni sentimentali o folkloristiche, bensì perché li sente vicini, disponibili, sempre

presenti e indispensabili nel momento del bisogno. La loro impostazione è ancestrale e la loro formazione non si esaurisce con la conclusione del servizio militare, ma si rafforza viepiù nel corso della vita, nella quale si proiettano con tutti i principi che fanno del loro Corpo qualcosa di speciale.

Certo, il peculiare protagonismo, l'abnegazione e l'eroismo dei recenti conflitti mondiali li precedono; la loro storia ha fatto scrivere pagine belle e suggestive, ma ogni cosa sarebbe progressivamente caduta nell'oblio se non avessero continuato ad essere protagonisti, disponibili ed eroi anche nelle controverse vicende della vita ed ovunque il loro aiuto fosse richiesto.

Anche l'Aquila con l'adunata alpina ha avuto espressioni di elogio per il fattivo sostegno ricevuto dagli alpini. Ancor più edificanti sono state le espressioni di solidarietà, accompagnate da propositi di continuità, che gli stessi Alpini hanno saputo rivolgere a quella popolazione.

Ce ne sarebbe tanto da dire e da descrivere sugli Alpini. Mi si consenta tuttavia un'ultima annotazione, a corollario di queste figure: quando un Alpino se ne va, non è morto, è solo "andato avanti".

E bene ha espresso questo concetto il noto compositore Bepi de Marzi nel suo "Signore delle cime", dove s'invocano Dio e la Madonna perché l'amico possa continuare, nel Paradiso, a camminare per le montagne del cielo, in comunione con chi non è più sul sentiero.

**Plinio Borghi**





ASOLO - CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

## Ricordati i fratelli Giuseppe e Eugenio Testolini



IMMAGNI DI MARIO FORMENTON



Cerimonia sobria, ma con la giusta sentita partecipazione, quella avvenuta sabato 1° ottobre 2016 nel cimitero di Sant'Anna di Asolo per onorare la Medaglia d'oro al Valor militare "alla memoria" al Tenente Giuseppe Testolini, veneziano classe 1896, qui sepolto, assieme al fratello Ten. Eugenio Testolini, veneziano classe 1895, anche lui ufficiale del 6° Reggimento Alpini.

Organizzata dal locale Gruppo Alpini e dalla Sezione di Treviso la cerimonia è iniziata all'entrata del cimitero dove si è formato un corteo con in testa la corona di alloro, offerta dal Gruppo Alpini di Asolo, seguita dai fiori offerti dalla sezione di Venezia, quindi i parenti dei due Caduti con la pergamena originale recante la motivazione della decorazione (che sotto riportiamo integralmente), i labari delle città di Asolo e di Altivole seguiti dai due sindaci,

Mauro Migliorini e Sergio Baldin, dal Maresciallo dei Carabinieri, poi i Vessilli delle Sezioni A.N.A. di Treviso e Venezia scortati dai rispettivi presidenti, i Gagliardetti dei Gruppi di Asolo, Venezia e Mira con i capigruppo e gli alpini al seguito, le Associazioni d'Arma. Davanti alle tombe, dopo l'esecuzione del "Silenzio" la deposizione della corona e dei fiori, la nipote dei due eroici Caduti ha letto la motivazione, già incorniciata, poi consegnata al sindaco di Asolo perché la esponga nella Casa Comunale a perenne ricordo. Il presidente della Sezione di Venezia, Franco Munarini, ha ringraziato sentitamente gli organizzatori che hanno voluto ricordare una delle Medaglie d'oro che onorano il Vessillo della nostra Sezione, ma anche per l'invito rivoltoci a partecipare alla cerimonia. (n.b.)



Ten. Giuseppe Testolini

### Motivazione della Medaglia d'oro al Valor militare "alla memoria" al Tenente Giuseppe Testolini:

*"Addetto a un comando di Divisione, venuto a conoscenza che il primo Battaglione trovavasi impegnato in combattimento, chiese ed ottenne di rientrare al proprio reparto. Ricevuto l'incarico di fronteggiare, con due plotoni, la critica situazione creatasi con l'occupazione, da parte del nemico, di una posizione dominante, egli, dopo una rapida ricognizione eseguita sotto il violento fuoco di artiglieria e fucileria avversaria, resosi esatto conto del terreno e del nemico, chiese l'autorizzazione di tosto contrattaccare. Alla testa dei suoi reparti, con calma serena, perizia ed ardire sublime, attraverso una violenta cortina di fuoco si lanciò all'assalto, giungendo primo sulla trincea nemica, facendovi prigionieri e riconquistando armi e materiali già caduti in mano all'avversario. Incontro poi gloriosa morte sulla stessa posizione riconquistata, mentre incitava i suoi alpini al grido di "Viva l'Italia".*

Col della Berretta, 26 novembre 1917



Ten. Eugenio Testolini

## L'ANA per i terremotati del Centro Italia L'invito del Presidente nazionale a tutti i presidenti di Sezione



Ai Presidenti di tutte le Sezioni ANA loro Sedi

Prot. S 247/2016 - Oggetto: Sisma Centro Italia - progetti ANA

Caro Presidente,

Voglio aggiornarti con la presente, in merito ai progetti di intervento nell'area del Centro Italia colpite dal sisma del 24 agosto.

Dal punto di vista associativo in tali aree sono coinvolte tre delle nostre Sezioni e precisamente: Sezione Abruzzi (Amatrice), Sezione Roma (Accumuli), Sezione Marche (Arquata del Tronto). Dai primi contatti avuti con le rispettive Amministrazioni Comunali sono emerse alcune interessanti indicazioni per possibili nostri interventi attuabili con i criteri che hanno già caratterizzato i nostri recenti impegni in Abruzzo ed in Emilia Romagna.

Si ipotizza infatti di poter realizzare due centri polifunzionali rispettivamente nei comuni di Amatrice e di Accumuli mentre per Arquata del Tronto l'orientamento è per una piccola palestra a supporto delle scuole che verranno realizzate dopo la fase dell'emergenza e possibilmente anche un intervento di sistemazione del palazzetto dello sport che ha manifestato danni a seguito del terremoto.

Per tutti questi progetti valgono le peculiarità che hanno sempre caratterizzato i nostri interventi ossia. Opera durevole, realizzazione a cura delle sole Associazioni (anche se con il contributo dato da enti o soggetti esterni all'ANA) apporto di mano d'opera a cura anche dei nostri volontari.

Naturalmente gli interventi saranno effettuati con una certa gradualità in quanto legati anche alle somme che riusciremo a raccogliere.

Ho voluto anticiparvi quanto sopra, che tra l'altro è stato presentato in occasione del recente CDN del 17 settembre, per fornirvi alcuni elementi concreti a supporto delle iniziative che come Sezione intenderete attuare per la raccolta dei fondi.

Grato per l'impegno che tu ed i tuoi alpini vorrete approfondire per l'attuazione dei nostri progetti, colgo l'occasione per salutarti cordialmente.

Con affetto.

Il Presidente Nazionale  
Sebastiano Favero

## Esercitazione triveneta di P.C. "Pordenone 2016"

Dal 30 settembre a due ottobre seicentocinquanta volontari, ventiquattro Sezioni di tutto il Triveneto, per l'esercitazione della Protezione civile A.N.A. in ricordo del 40° anniversario del terremoto del Friuli.

Una tre giorni che ha visto i volontari impegnati in oltre venti cantieri di numerosi Comuni, per altrettanti interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica del pordenonese: dal ripristino dell'area della Madonna del monte (Aviano), la pulizia dei ruderi del castello di Caneva, la fontana di Venchiaredo e i prati Burovich a Sesto al Reghena; il mausoleo germanico di Pinzano, il vecchio lavatoio di via San Giuliano a Pordenone, l'ex centrale di Montereale, la mulattiera fra Forno e Pielungo, un muro di sassi a San Giovanni di Polcenigo e altro ancora. Per la nostra sezione presenti tre volontari:



Tiziano Meggiato, Enrico Sparano e Leonardo Barbirato, destinati al campo base con incarichi logistici; Tiziano assegnato alle operazioni di montaggio del campo, Enrico e Leonardo al rimorchio "modulo segreteria". Nel primo pomeriggio di Venerdì iniziamo le operazioni per predisporre il campo, montiamo le tende e alla fine il "modulo segreteria". Tutto pronto in attesa dell'informatico sezionale, che il mattino di sabato ha installato antenne e collegamenti vari.

Sabato sveglia alle 6.00 e ritrovo alle 7.00 dopo una frugale colazione e s'inizia l'esercitazione. Noi di Venezia in segreteria iniziamo a provare il nuovo sistema



informatico (registrazione entrata/uscita dei volontari/mezzi e ospiti) insieme a un'altra decina di volontari e nel tardo pomeriggio smontaggio campo e modulo segreteria. Per questo direi che in un'eventuale emergenza o in esercitazione i volontari della nostra Sezione possano essere autonomi nella preparazione del funzionamento tecnico/logistico e amministrativo della segreteria di Raggruppamento.

Domenica mattina sfilata nel centro della città e la cerimonia finale in piazza Ellero dei Mille, accompagnati da una pioggia intensa (stavolta senza la grandine che ci aveva accolto all'adunata del 2014).

Alpino Leonardo Barbirato

## Protezione Civile: “VOLONTARI ZAINO IN SPALLA!”



Primo intervento nelle zone del sisma dei nostri volontari. Sabato 11 Novembre sono partiti per la zona del sisma cinque nostri volontari: Antonini, Trevisiol, Barbirato, Sambo e Vignoto Vincenzo. Sono stati indirizzati ad Apiro in provincia di Macerata per dare assistenza alla popolazione. Il Paese non è completamente evacuato e il loro compito sarà di fare sorveglianza attiva ed eventualmente guidare all'utilizzo delle strutture di emergenza. Stessa cosa sarà fatta a S. Severino, dove ci si dovrà occupare di una tensostruttura riscaldata che funzionerà come centro ludico. Così ricominciamo a movimentare un po' di volontari come fu fatto per L'Aquila, dove con nove volontari siamo riusciti a coprire cinque settimane di turno. Per l'Emilia siamo stati in otto e abbiamo partecipato a quattro turni; siamo in pochi, da sempre, ma siamo certi che anche questa volta troveremo le forze per farcela. Stiamo cercando sempre volontari attivi dai nostri Gruppi, perché ci rendiamo

conto di come stia cambiando il nostro tessuto associativo.

Nei Gruppi che hanno promosso la P. C. molti sono gli alpini che hanno dovuto lasciare per motivi di età e salute, altri sono in difficoltà perché impegnati nei vari ruoli della Sezione. La crisi che colpisce il mondo del lavoro non aiuta a trovare volontari, giovani e in forze, per affrontare i compiti impegnativi di queste missioni.

La legge in qualche modo assicura la conservazione del posto di lavoro e gli emolumenti del lavoratore che si dedica al volontariato ... ma la prudenza di questi tempi è d'obbligo.

Invitiamo, comunque, tutti i Capigruppo della Sezione a farsi portavoce di quest'appello, convincete qualche vostro alpino a farsi avanti! Siamo convinti che, qualora riuscissimo a portarlo in qualche emergenza si lascerà contagiare da questa vocazione all'aiuto, che ci spinge a tener duro, nel mantenere questa nostra piccola realtà sezionale di Protezione Civile.

## GEMONA: A 40 ANNI DAL SISMA CHE SCONVOLSE IL FRIULI

La telefonata e la domanda di Sergio Sandron mi colgono di sorpresa: “non abbiamo nessuno in grado di recarsi a Gemona per la ricorrenza dei 40 anni dal terremoto. Tu che all'epoca sei stato volontario nel cantiere di lavoro 1, pensi di poterci andare in rappresentanza della sezione e del gruppo?”. Subito la mia mente si confonde e si altera con i ricordi. Quarant'anni addietro! Avevo 31 anni, già tre figli, ero nel pieno delle forze, del vigore e dell'entusiasmo per la vita. Prelevo il Vessillo Sezionale e il Gagliardetto del Gruppo di Portogruaro e vado a Gemona.

Sabato mattina alle undici mi ritrovo puntuale nella Loggia sotto la Sala Consigliare, attorniato da numerosissimi Alpini in attesa. Quindi riempiamo la Sala dove ci attendono il Presidente Nazionale, i Consiglieri Nazionali ed alcuni politici locali. Ed è l'inizio della manifestazione. Molti i relatori che hanno ripercorso l'epopea del '76, dalla decisione presa dall'Ana di intervenire in aiuto delle popolazioni colpite dal sisma, fino alla tenacia degli Alpini che hanno tenuto duro anche dopo che la seconda ondata di scosse

aveva vanificato il lavoro fin'allora compiuto. Impresa che è stata la premessa per la nascita di un volontariato organizzato.

Quindi alla caserma Goi-Pantanalani sono stati ricordati i 29 giovani militari, che persero la vita sotto le macerie. Per loro è stata deposta una corona ed è stato inaugurato un monumento “per non dimenticare”.

Domenica mattina di nuovo a Gemona alle 9.30 in tempo per assistere alla significativa cerimonia per il conferimento della Cittadinanza Onoraria da parte del Comune di Gemona alla Brigata Alpina Julia. Alle 10.30 in corteo trasferimento al Duomo brillantemente restaurato. Il luogo sacro è una foresta di Vessilli e Gagliardetti verdi, con il Labaro Nazionale al posto d'onore. Dopo la Santa

Messa, ammassamento, divisi per Cantieri di Lavoro, sotto una piovgerella insistente, che ben presto, a sfilata iniziata, si trasforma in pioggia battente. Nessuno si ferma e si procede, Alpini e Fanfare, a percorrere le vie cittadine tra gente plaudente riparata dagli ombrelli o sotto i numerosi portici.

**Alpino Luigi Bacchetta**



# MADONNA DEL DON TERZA EDIZIONE SOLENNE NEL CINQUANTESIMO DELLA FESTA

Come ogni anno una bella giornata di sole ha salutato la Festa della Madonna del Don, edizione "Solenne" in questo 2016, con la presenza del Labaro Nazionale e del Consiglio Direttivo Nazionale guidato dal Vice Presidente Vicario Luigi Cailotto.

Non è potuto essere presente il nostro caro Presidente Nazionale Sebastiano Favero, indisposto, al quale porriamo i nostri migliori auguri.

Il 2016 segna il cinquantésimo della presenza di questa Sacra Icona nella Chiesa dei RR PP Cappuccini di Mestre che ha visto più di cinquanta Sezioni compiere l'atto simbolico della Donazione dell'Olio e che per la terza volta vede il Consiglio Direttivo Nazionale impegnati in questa sentita cerimonia.

Una presenza che in tutti questi anni ci ha motivato e che, per l'occasione, ha spinto la redazione del periodico sezione di Venezia, "Quota Zero" guidato da Gianni Montagni a realizzare un libro intitolato: "Madonna del Don: una festa e una città. Una storia per immagini", che è ampiamente commentata in altra pagina di questo giornale.

Hanno voluto essere presenti, nel ricordo del Sacrificio dei nostri soldati - non solo Alpini - in terra di Russia, le più alte autorità militari del territorio veneziano e il Comandante della B. alpina Julia Gen. Paolo Fabbri.

Alla cerimonia dell'Alzabandiera in Piazza Ferretto, dopo la lettura della rievocazione storica dell'episodio legato alla Sacra Icona, il Vicesindaco di Venezia Luciana Colle, in rappresentanza del Sindaco Luigi Brugnaro impegnato in una missione all'estero, e il nostro Vicario Luigi Cailotto hanno svolto due interventi molto incisivi



sulla cultura del ricordo, della riconoscenza e della necessità di trasmettere tutto questo alle nuove generazioni. Anche il Comandante della Brigata Julia Generale Fabbri, nel momento del saluto con le autorità cittadine che

si è svolto nel Palazzo Comunale, ha toccato lo stesso argomento rivolgendosi direttamente alle nuove generazioni ai nostri figli e nipoti; e non solo... anche Padre Remigio Superiore dei Cappuccini nella sua Omelia du-



rante la S. Messa, richiamando il sacrificio dei nostri soldati in Russia, ha sottolineato la solidarietà e la generosità degli Alpini nelle tante vicende che hanno segnato la nostra storia recente a partire dal terremoto del Friuli e ha

esortato tutti a continuare a esercitarle anche nelle cose di tutti i giorni citando Papa Francesco e le tre parole per l'armonia in famiglia che in semplicità dicono tutto: permesso, grazie, scusa.

Insomma, sentire una serie d'interventi convergere così spontaneamente su questi argomenti mostra come sia impellente far qualcosa per questa nostra società così alla deriva per sensibilità, educazione, rispetto. Questo dovrebbe essere, senz'altro, l'impegno nuovo per i nostri giovani Alpini, presenti a Mestre e a Venezia il giorno precedente per il loro incontro di coordinamento: sono di certo le forze più giuste per questo lavoro che parte dalla famiglia. La Cerimonia della Donazione dell'Olio, introdotta dal canto "L'ultima notte" di Bepi de Marzi cantata dal Coro Marmolada che ha creato il giusto clima di commozione, ha visto il Vicepresidente Vicario Luigi Cailotto e il Comandante della B. Julia Paolo Fabri compiere assieme gli atti simbolici dell'accensione delle lampade. Il rappresentante dei giovani del Triveneto, Luigi Priamo, ha poi letto "l'Atto di dedicazione degli Alpini alla Madonna del Don" come momento simbolico di passaggio verso il futuro.

Tornando alla cronaca le Festa ha visto il suo tradizionale prologo a Montecchio Maggiore per l'omaggio alla Tomba di Padre Crosara con la presenza, per la Sezione di Vicenza, del capo zona colli vicentini Gianfranco Pegoraro e per la Sezione di Trento di Pietro Calvi e di una nutrita presenza di Alpini da Valdagno, Vicenza, Brescia e Venezia. Una presenza che diventa ogni anno sempre più numerosa e partecipata nei valori e nei semplici simboli che originariamente avevamo indicato. Una due giorni intensa che ha visto impegnati Alpini di Montecchio, col Capogruppo Remo Chilese, di Mestre, Venezia, Spinea, Mira con i rispettivi giovani e Capigruppo in un lavoro d'insieme, che vede sempre più necessaria la collaborazione tra Sezioni e Gruppi per affrontare questi gravosi impegni che ci portano via mesi di lavoro... provate a chiederlo al Capogruppo di Mestre Alberto Bonfiglio e ai suoi Alpini!!

Desidero concludere questo intervento sul nostro giornale sezione ringraziando tutti gli Alpini e non Alpini che si sono impegnati nei vari lavori che questa manifestazione ogni anno comporta e che, nell'occasione del 50° della posa della Icona della Madonna del Don nella Chiesa dei Cappuccini di Mestre, quest'anno abbiamo voluto più complessa.

**Franco Munarini**

# DON GASTONE È

Nel tempo don Gastone (classe 1914) è stato Tenente Cappellano del 2° Rgt. Artiglieria Alpina della Divisione "Tridentina". Con l'amico e collega don Carlo Gnocchi ha vissuto la tragedia della ritirata nel gennaio 1943. L'amico don Gnocchi, molto preoccupato, appena rientrato da un rapporto ufficiali al Comando di Divisione, gli aveva detto "Don Gastone vedrai, vedrai cosa ti diranno fra poco, dobbiamo ritirarci...".

Sappiamo bene come purtroppo tragicamente si svolsero poi i fatti. Dove sei stato Don Gastone? Nell'inferno della campagna di Russia e ferito è riuscito a tornare. In quei giorni don Gastone fu ferito da un colpo di mortaio e svenuto sulla neve era stato raccolto dai suoi Artiglieri Alpini e sistemato su una slitta. Dopo aspri combattimenti finalmente erano usciti dalla sacca e tornarono in Italia. Sofferenze inaudite in quello che teoricamente doveva essere un "ripiegamento" ordinato verso retrovie solide e sicure. Il gelo tremendo, i combattimenti continui e l'assoluta mancanza di rifornimenti, di riposo, di munizioni.

Tornato a casa, nel dopo guerra, Don Gastone ha coltivato ancora la sua grande passione per la montagna e svolto instancabile il suo Apostolato, settantasette anni di Sacerdozio nelle parrocchie, in seminario, tra gli Alpini, nel carcere, diventando cappellano dei detenuti del carcere circondariale di Santa Maria Maggiore. Qui svolse il suo servizio pastorale per oltre quarant'anni a partire dal 1947.

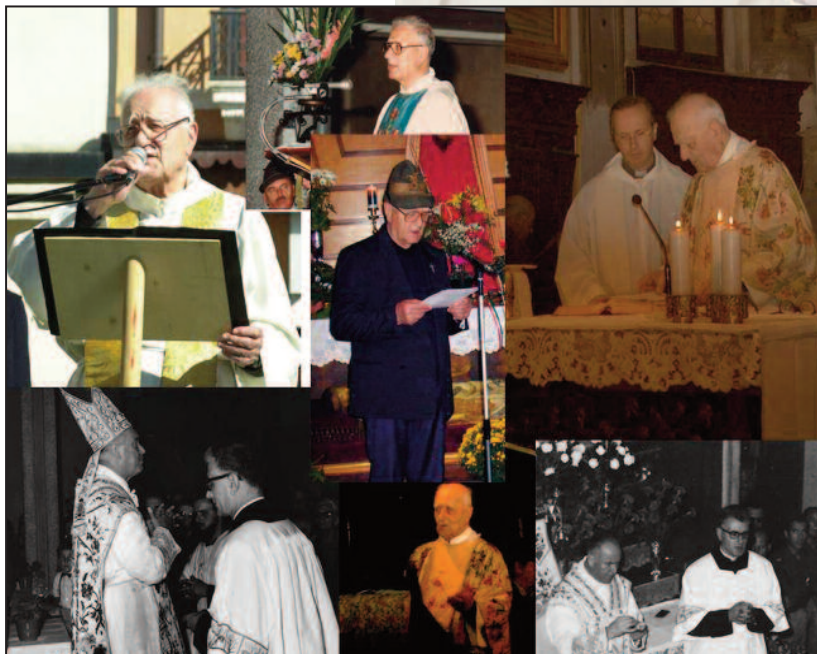
Lo nominò il cardinal Piazza che si rivolse al sacerdote dicendogli: "Ci vogliono buone spalle e tu sei reduce dalla guerra in Russia".

Don Gastone ricorda: "Là dentro a quelle alte mura mi sono innamorato". Nell'istituto penitenziario il prete portò per la prima volta il cinematografo e con le suore riuscì a far entrare un coro di bambini. Erano gli anni delle rivolte dei detenuti. Per evitare ai carcerati la pena in Sardegna saliva sui tetti e li convinceva a scendere. Una mattina il più violento gli disse: "Don Gastone faccio il muratore, scendi da qui che è pericoloso". Lui ribatté: "E io l'alpino". Fu



anche assistente spirituale dell'associazione "Giovane Montagna" e delle tabacchine, docente di catechesi e spiritualità in seminario patriarcale. Ai futuri

preti diceva sempre: "Nelle omelie siate brevi, non passate gli 8 minuti". Ora ai giovani si rivolgeva così: "Siate aperti con tutti. Cercate la verità".



# “ANDATO AVANTI”

## IL RICORDO DEL PRESIDENTE MUNARINI

Il 2 novembre 2016, il giorno dopo il compimento del suo 102° compleanno, è “andato avanti” Don Gastone Barecchia.

Molti conoscevano Don Gastone meglio di me che in questo momento devo tracciare per tutti voi un ricordo della sua figura. Mi appoggerò per questo ricordo alla esperienza che ho avuto nel 2013 quando abbiamo chiesto al Direttore de L'Alpino di fare una intervista al nostro caro Cappellano che si stava avvicinando ai cento anni. In quell'occasione due sacerdoti si sono trovati a parlare della loro vita, dell'esperienza sacerdotale e soprattutto, per quanto riguardava Don Gastone di quella visita come della testimone della Ritirata di Russia.

Don Gastone ha citato poco la sua esperienza ha preferito parlare del suo “dopo”, dell'amicizia e collaborazione con il Beato Don Gnocchi quando portava i suoi mutilatini al Lido, alla sua conoscenza con i futuri Papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I entrambi Patriarchi a Venezia. L'esperienza



della Russia è sempre stata per lui una sofferenza intima, presente ogni giorno, da vivere in silenzio. Pochi mesi di tragico vivere lo hanno segnato per tutta la vita aggiungendo alla sua personalità esuberante quel tocco di malinconia che veniva sempre fuori quando si parlava della Russia. Un'immagine mi è rimasta impressa, nel 1985 durante la serata con i Crodaioi, che la Sezione aveva organizzato alla Chiesa di San Barnaba per il suo 75°, quando, quasi alla fine della canzone “Ultima notte”, quella

che evoca” la lunga fila di soldati in grigioverde...” Don Gastone si alzò in piedi e con le lacrime agli occhi si recò a abbracciare Bepi De Marzi. Una lunghissima vita che ha vissuto con impegno apostolico a favore degli ultimi così ha testimoniato la sua opera come Cappellano delle carceri di Venezia. Noi alpini veneziani gli siamo stati molto vicini negli ultimi anni della sua vita, con discrezione lo andavamo a trovare cercando di non disturbare ricevendo sempre una calda e simpatica accoglienza. Da queste righe mi sento di ringraziare tutte le persone che gli sono state vicine in questi ultimi anni riempiendo le sue giornate e aiutandolo nella quotidianità in particolare le Suore e Guido e Luciano che sono stati sempre presenti e il nostro amico alpino Dino Vian.

## DON GASTONE PRETE SECOLARE

PUBBLICHIAMO LA POESIA CHE FU SCRITTA PER IL 100° COMPLEANNO DI DON GASTONE IL PRIMO NOVEMBRE 2014 DALL'AMICO RAFFAELE TENDERINI, GIÀ USCITA NEL NUMERO 3/2014 DI QUOTA ZERO

*Sento an xe passai  
da che mama Pascarielo  
a Caserta, lungi assai,  
ga messo al mondo 'sto puteo.*

*Già grandeto el riva qua  
par andar in seminario.  
El vien fora trasformà  
co la tonega e 'l breviario.*

*Tra 'e barene dea laguna  
par el Vangeo 'l se dà da far  
e tuto el polpolo 'l raduna  
nea ceseta parregar.*

*Nelle steppe sconfinite  
della Russia, in riva al Don  
si distendono le armate,  
tuona il rombo del canòn.*

*Don Gastone soto 'e bombe  
el prete alpino continua a far:  
Benedise tante tombe  
che strense 'l cuor sentir contar.*

*Iserca un prete par la preson.  
Don Gastone fa in maniera  
de seguir la so mission:  
èser prete da gaera.*

*Un bel giorno i detenuti  
i se ga tuti ribea.  
Don Gastone calma tuti  
fin sui copi rampegà.*

*La montagna come sorea  
gena e xe la so passion.  
No ghe xe roba più bea  
che dir messa sul Simon.*

*Passa i ani, 'l va in pension  
ma nol manca mai in cesa  
fedele ala so mission  
che del resto no ghe pesa.*

*Nea cesa a San Bastian,  
dopo ani ch'el xe via,  
entra un vecio parochian.  
Don Gastone, ancora qua!*

*Ti credevi fùse morto,  
no ghe penso gnanca un fià;  
anca se go 'l fiato corto  
no so afato mal ciapà.*

*Tuti i giorni digo mesa,  
qualchedum da confesar,  
leso, studio e, senza pressa,  
el rosario recitar.*

*Ghe xe Gimo co Luciano  
che me paga le boete.  
Che me porta un magnar sano  
xe le suore, benedete!*

*Co xe sera e tuto tase,  
dopo aver magnà un bocon,  
me ritiro in santa pase  
recitando le orassion.*

*Dato che le diese sona,  
e no ghe xe più Carleto  
che me da la note bona,  
sero i scuri e vado in leto.*

*In conclusion so de laviso  
de fermarme ancora qua  
per pò andar in paradiso  
quando che 'l Signor vorà.*

LELE



SAN STINO - UNITI ALLA CITTADINANZA PER I

## I "Trenta" Cappelli Alpini

Il Gruppo Alpini di San Stino di Livenza, unitamente alla Sezione di Venezia, per festeggiare il 30° anniversario della sua rifondazione e il 144° di fondazione delle Truppe Alpine, ha organizzato una serie di importanti eventi, concentrati nei giorni 3, 10 e 11 settembre 2016.

Nel pomeriggio di sabato 3, nella locale mensa dell'Istituto Comprensivo "Rita Levi Montalcini" è avvenuta l'inaugurazione di "Alpini in mostra", esposizione di reperti e cimeli accompagnata da tabelloni illustrativi sulla storia delle Truppe Alpine, curata dal nostro socio aggregato Iginio Zaupa, appassionato e "cercatore".

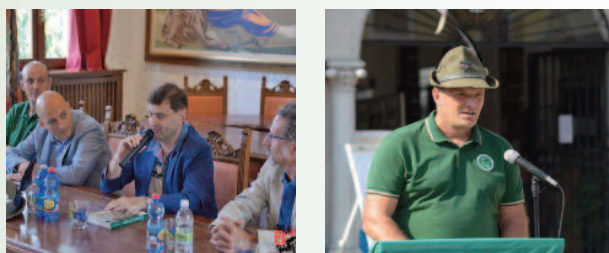
La serata, nel più sincero stile alpino, è stata invece un susseguirsi di emozioni con il "Concerto Alpino" al teatro "Romano Pascutto", dove si sono esibiti il coro Alpino Gruppo di Portogruaro, da poco coro ufficiale della Sezione di Venezia, il coro Sezionele A.N.A. Udine - Gruppo di Codroipo e il coro Alpino Col di Lana di Vittorio Veneto.

Il repertorio, oltre ai tradizionali canti alpini e di guerra, comprendeva anche vari e famosi brani d'autore che hanno permesso al numerosissimo pubblico in sala di apprezzare l'alto spessore dei cori.

La seconda giornata di celebrazioni, sabato 10, è iniziata di buon mattino, alle ore 8.30, con il Gruppo schierato davanti ai pennoni di piazza Cavalieri di Vittorio Veneto a Corbolone, vicino la sede del Gruppo, per l'Alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti della frazione.

In seguito, divisi in due gruppi, gli Alpini hanno visitato i cimiteri di Corbolone, Loncon, Pradipozzo e di Lorenzaga, Villanova e Cessalto, dove riposano alcuni dei soci "andati avanti" nei trent'anni di vita del Gruppo, per onorare con un fiore il loro ricordo. Alle ore 11 di nuovo tutti riuniti presso il cimitero di San Stino: schierati davanti alla tomba di don Tarcisio Martina, al quale è intitolato il Gruppo, e circondati da numerosi familiari, dopo la benedizione del cappellano del Gruppo don Adel Nasr e la recita della Preghiera dell'Alpino, si è deposto un mazzo di fiori sulla sua tomba. Dopodiché in corteo sono state visitate le tombe di tutti i soci che riposano nel cimitero del capoluogo: su ciascuna è stato deposto un omaggio floreale e ai familiari consegnata una pergamena a confermare il continuativo legame con il Gruppo. Una semplice manifestazione che ha inorgoglito il Gruppo e suscitato ammirazione e riconoscenza da parte delle famiglie dei soci "andati avanti".

Il pomeriggio di sabato 10 è stato incentrato invece su un



evento atto a dare spessore culturale ai festeggiamenti: dalle ore 17.00, nell'Aula Consiliare del Municipio, si è tenuta infatti la presentazione del libro "Cohortes Alpinorum" di Roberto Guerra, alpino del Gruppo, già autore di altre ricerche storico-geografiche. Davanti ad un numeroso pubblico, composto anche da appassionati del genere, dopo i saluti iniziali del Sindaco Matteo Cappelletto e del Capogruppo Francesco Franzin, prendeva la parola il prof. Stefano Magnani dell'Università degli Studi di Udine per una chiarissima relazione sulle Cohortes romane e successivamente l'autore Roberto Guerra che appassionatamente spiegava come e dove si è svolto il suo lavoro di ricerca e le difficoltà incontrate nei suoi viaggi di ricerca nell'Europa centrale e balcanica. Al termine il professor Magnani di buon grado e con grande trasporto rispondeva alle numerose domande degli appassionati presenti.



LE CERIMONIE DEL GRUPPO E DELLA SEZIONE

# I 144 anni delle Truppe Alpine



Finalmente si arrivava alla giornata di domenica 11 dopo che un locale temporale notturno aveva indotto gli Alpini del Gruppo ad una adunata mattutina per controllare per un'ultima volta il percorso e gli addobbi.

Alle ore 9.00 il **Raduno Sezionale** può avere inizio con l'ammassamento e il breve trasferimento lungo via Marconi per poi schierare tutti i partecipanti davanti ai nuovi pennoni della rinnovata piazza Carlo Goldoni per l'Alzabandiera con l'inno di Mameli suonato dalla locale Banda Musicale. Sono presenti i gonfaloni dei Comuni di San Stino di Livenza e di Annone Veneto, il Sindaco di San Stino Matteo Cappelletto accompagnato dagli assessori Rita Fanton e Wally Caneo, il vicesindaco di Annone Veneto Andrea De Carlo, il Maggiore Marcello Nebiolo in rappresentanza del Multinational CIMIC Group di Motta di Livenza, il comandante della stazione dei Carabinieri

di San Stino maresciallo Edoardo Barozzi, il comandante della Polizia Locale di San Stino vicecommissario Sonia Zoccolan, il signor Olivo Maronese con la M.O.V.M. dello zio Olivo Maronese, eroe della campagna di Russia e don Adel Nasr, cappellano del Gruppo. Oltre al Vessillo della sezione A.N.A di Venezia, scortato dal Presidente Franco Munarini e dai consiglieri sezionali, erano schierati anche i vessilli della Sezione di Treviso e di Conegliano; il conto dei gagliardetti sia attestava invece a venticinque potendo contare, oltre a quelli dei Gruppi della Sezione di Venezia, anche quelli di paesi vicinanti delle sezioni di Treviso e Pordenone.

Numerosissimi gli altri vessilli, labari e bandiere delle associazioni combattentistiche, d'arma, di volontariato, non solo di San Stino ma anche di Annone Veneto e Caorle. Terminata la cerimonia dell'alzabandiera e ripreso lo schieramento di marcia, lo sfilamento ha proceduto per via Fratelli Martina fino a raggiungere la Parrocchiale Santo Stefano per la Santa Messa celebrata dal cappellano del Gruppo don Adel Nasr e accompagnato dalle cante del coro "La Quercia" di Fossalta di Portogruaro.

Al termine della celebrazione dell'Eucaristia, l'alpino Roberto Guerra, prima di procedere con la recita della Preghiera dell'Alpino con il sottofondo del "Signore delle Cime" ha ricordato i nomi di tutti i soci Alpini e Aggregati "andati avanti" nei trent'anni di vita del Gruppo.

Conclusa la Santa Messa, la sfilata ha ripercorso via Fratelli Martina per entrare in piazza Aldo Moro e schierarsi intorno al Monumento ai Caduti per la deposizione di una corona d'alloro mentre la Banda Musicale Cittadina intonava la "Leggenda del Piave".

Finita la parte celebrativa, avevano inizio gli interventi ufficiali aperti dai saluti del Capogruppo Franzin, il quale dopo aver ringraziato il Sindaco Cappelletto e gli amministratori per la costante collaborazione, ha brevemente illustrato l'operato del Gruppo dalla Rifondazione del 1986 ad oggi, ricordando altresì i capigruppo che lo hanno preceduto: Dino Marchese, Pierino Favetta e Oscar Presotto.

Seguiva l'intervento del Presidente Munarini che faceva notare come ogni anno puntualmente la Sezione di Venezia celebri l'anniversario di fondazione delle Truppe Alpine. Ricordata quindi l'alta figura di San Maurizio, patrono degli Alpini, ha concentrato il resto del suo intervento su don Tarcisio Martina, prima prete, poi capitano pluridecorato degli Arditi e quindi missionario per molti anni in Cina, dove fu pure incarcerato.

Terminava gli interventi, il Sindaco Cappelletto che ringraziava gli Alpini di San Stino per l'attività svolta in questi trent'anni in favore della comunità ed evidenziava come sia mai insostituibile il ruolo delle varie associazioni all'interno del tessuto sociale sanstinese.

Conclusi i discorsi ufficiali, la Banda per l'ultima volta intonava il "Trentatré - Valore Alpino" a suggello di una mattinata indimenticabile per gli Alpini sanstinesi. A seguire, dopo il "rompete le righe", il tradizionale rancio, durante il quale è stato possibile raccogliere pareri e consensi, ma anche pensare e ideare nuove iniziative.



IMMAGINE DI FRANCO GALANTE

IMMAGINE DI FRANCO GALANTE

VENEZIA - LA VENTIQUATTRENNE, CAPORALE DEGLI ALPINI, MORTA NEL 2010

## A SANT'ALVISE NELLA SEDE SEZIONALE UNA TARGA IN MEMORIA DI GIOIA MENDUNI

Nessuno può dimenticare il caporale degli alpini Gioia Menduni, il suo sorriso, il coraggio e la passione con cui ogni giorno scriveva il suo sogno. È stato l'impegno di una ragazza che stava dando tutta se stessa per lavorare nell'Esercito italiano, condividendo i valori, i sentimenti e l'identità del Corpo degli Alpini.

Nel 2010 Gioia aveva 24 anni ed era caporale di stanza ad Aosta, ma un'embolia polmonare l'ha strappata alla vita lasciando un vuoto incolmabile nei suoi familiari e amici. Alla sua memoria è dedicata l'aula di disegno dell'Istituto professionale Mozzoni di Mestre.

Ma il suo nome brilla anche in una targa dorata nel coriletto della nuova sede della Sezione veneziana degli al-

pini a Sant'Alvise, inaugurata e benedetta sabato 17 settembre con una cerimonia officiata dal parroco di Sant'Alvise Stefano Costantini, alla quale erano presenti oltre ai familiari anche un nutrito numero di alpini veneziani, amici e cittadini.

La mamma Graziella e la nonna Anna dicono: «Siamo felici che gli alpini di Venezia abbiano voluto ricordare la nostra Gioia, unica donna alpina della loro nuova sede. Vivere senza di lei è un dolore, ma iniziative come questa ci confortano».

Ogni giorno, pur a distanza di anni, la pagina Facebook di Gioia si riempie di pensieri e parole di affetto lasciate da amici e parenti: «Per noi lei è ancora qui».



## Spinea - "90 ANNI PER LUCIANO"



Grande festa nella sede di Spinea per il traguardo dei novant'anni di Luciano Milanese (Classe '26). Luciano ha voluto intensamente fondare una sede a Spinea, cosa che è riuscito a realizzare nel lontano novembre del 1982 con l'aiuto di amici, alpini e non. Ha svolto per anni il ruolo di capo gruppo con devozione e impegno rafforzando il senso di coesione tra gli alpini appartenenti al gruppo e cercando di coinvolgere i giovani per dar seguito all'associazione. In occasione dei festeggiamenti, nei

suoi ringraziamenti Luciano ha voluto ricordare con grande affetto e stima proprio quegli alpini e simpatizzanti che assieme a lui hanno sacrificato il loro tempo libero e molte giornate festive per realizzare l'attuale sede di Spinea.

Alla festa vi hanno partecipato, oltre ai membri dell'attuale gruppo, anche la sua famiglia e il Presidente della Sezione Alpini di Venezia Franco Munarini che lo ha omaggiato di un libro sulla montagna.

## Gli Alpini fiumani nella loro terra “RITORNO NEL QUARNARO”



**A**i primi di settembre, dopo la pausa estiva, il Gruppo Alpini Fiume si è rimesso in moto. Quattro soci si sono recati prima a Trieste, dove si è visitata la città, tanto carica di valori simbolo per chi ama queste terre.

È stato visitato San Giusto, ma soprattutto si è reso omaggio al monumento dedicato alla martire istriana Norma Cossetto, la cui storia è tristemente nota.

Non nascondo che la collocazione del cippo e la sua manutenzione ci hanno fortemente deluso. Solo il riuscire a trovare il monumento è un'impresa: anche tra la gente abitante nei paraggi nessuno sapeva della sua esistenza. Il monumento, in discreto stato d'abbandono, è addirittura posto in modo da non poter essere notato se non ci si arriva proprio davanti, nascosto com'è tra un alto muraglione e una fila consistente di auto parcheggiate fin sull'orlo dell'aiuola dedicata.

Una volta resi gli onori e deposto l'omaggio, il giorno seguente siamo partiti: valicato l'iniquo confine, ci siamo diretti a Santa Domenica di Visinada, al locale cimitero, dove in tutta tranquillità abbiamo potuto deporre dei fiori sulla tomba che accoglie i resti della giovane eroina così barbaramente sevizata ed uccisa.

Momenti di commozione da parte di tutti.

Ripartiti, ci siamo diretti verso Laurana, sita nell'antica pro-



vincia di Fiume, dove alle falde del M. Maggiore abbiamo posto la nostra base. Vista stupenda sul golfo e sulle isole di Cherso e Veglia. Di là dal golfo, placidamente sonnacchiosa sotto l'ultimo sole estivo, ammiccava Fiume.

Nei pochi (troppo pochi!) giorni trascorsi colà abbiamo fatto visita al sacrario di Cosala e reso omaggio ai soldati italiani e ai legionari dannunziani ivi raccolti, e alla tomba di M. Angheben, come già avevamo fatto nella cerimonia del Giugno 2013.

Inevitabile la visita alla baia della beffa, la famosa Buccari, e alla vicina stupenda riviera di Costrena. A seguire il sacrario della madonna di Tersatto, sull'omonimo colle che domina Fiume e il golfo; notevole la raccolta (esposta solo in parte) di ex-voto: da notare che la metà all'incirca di quelli datati fino al 1920 sono in italiano. Degno di nota l'ex-voto di un marinaio scampato al tragico affondamento della corazzata "Santo Stefano".

Quindi visita al centro storico di Fiume che per la verità evidenzia ben pochi interventi di restauro e manutenzione sui



magnifici palazzi di stile mitteleuropeo. Immane anche la visita al palazzo del governo, sede della regia prefettura durante il periodo in cui la città fu unita alla Madrepatria.

Dal suo balcone d'Annunzio arringò più volte la folla durante l'impresa fiumana. Sorprendentemente il palazzo era stato aperto recentemente al pubblico: all'interno, tra le altre cose di minor interesse, davvero affascinanti le stanze dove soggiornò e abitò d'Annunzio, con mobili e arredamenti originali risalenti all'epoca. Notevole il pianoforte con cui si esibiva Luisa Baccara, intrattenendo gli ospiti durante i ricevimenti serali.

La netta impressione finale è che qui la lingua franca non sia tanto l'invadente inglese, quanto l'italiano, parlato e compreso davvero da tutti.

**Alpino Franco Pizzini**  
Capogruppo Alpini di Fiume

## RIUNIONE DEL COORDINAMENTO DEL 3° RAGGRUPPAMENTO GIOVANI



In occasione delle celebrazioni della Madonna del Don, nel pomeriggio di sabato 8 ottobre si è tenuta a Venezia, presso la sede del Coro Marmolada, la riunione di coordinamento del 3° Raggruppamento Giovani. L'evento è stato fortemente voluto e, di seguito, programmato e pianificato, dal Presidente della nostra Sezione Franco Munarini e dal coordinatore del 3° RGPT Enrico Priamo, con il supporto e la collaborazione dei giovani alpini di "Quota Zero".

Ai lavori di sabato hanno partecipato, oltre ad un nutrito gruppo di giovani e coordinatori sezionali provenienti dalle Regioni del Trentino Alto Adige, Friuli e Veneto, il consigliere nazionale Michele Dal Paos ed il Maggiore Michele Badalucco che hanno raggiunto il gruppo a Venezia con il coordinatore Enrico Priamo in "volata", provenienti da Costalovara (Bz).



A sinistra il Gruppo Giovani durante le celebrazioni della Madonna del Don. Sopra riunione del coordinamento presso la sede del coro Marmolada a Venezia.



È stata l'occasione per ribadire l'impegno e la costanza dei giovani all'interno della nostra Associazione, discutendo di futuro associativo e degli appuntamenti che ci vedranno in prima linea con manifestazioni ed eventi concomitanti alla prossima adunata nazionale di Treviso e di quelle che verranno, nonché delle prossime adunate del Triveneto. Al termine dei lavori, nel tardo pomeriggio, il gruppo di giovani alpini si è cimentato in un breve giro turistico per le calli della nostra magnifica città, approfittando dei tipici locali per degustare un aperitivo e qualche "ciccheto" veneziano, con grande stupore di molti veneziani e turisti nel vedere un tale gruppo di alpini, cappello in testa, aggirarsi per il centro storico della città con l'allegria, la spensieratezza e la compostezza che sempre ci contraddistinguono. La serata è proseguita con una cena ed il rientro al "campo base" per il pernottamento, ospiti del gruppo Alpini di Spinea.

L'indomani, la domenica mattina, la delegazione ha partecipato alle manifestazioni della Madonna del Don in piazza Ferretto: schieramento in maglia 1919, sfilamento per le strade della città, alzabandiera e deposizione di una corona di alloro in onore dei caduti. Il gruppo si è successivamente spostato con tutti i partecipanti all'interno della chiesa dei Frati Cappuccini per la Santa Messa e, al termine di questa ed a conclusione delle due giornate, nell'adiacente mensa per il consueto rancio alpino.

Ci auguriamo di rivedere presto, e magari ancor più numerosi, i giovani alpini del 3° Raggruppamento nella nostra città.

**Alpini Luca Chimenton e Nicola Sacco**  
COORDINAMENTO GIOVANI SEZIONE DI VENEZIA

## FOSSALTA/ "PER NO DESMENTEGAR"

“Ci sono anche altri ricordi... ed è il ricordo della Prima Guerra Mondiale... qui ci sono stati tanti progetti... tante idee... ed anche noi vogliamo ricordare questo momento... quando gli Alpini... soprattutto per quanto ci riguarda come affetto... ma non che gli altri siano stati da meno... perché chi è morto, è morto purtroppo... e le sofferenze sono state tante... gli Alpini reinventarono... su note esistenti... reinventarono nuovi canti... che erano un po' la cronaca... di quello che stavano vivendo... di quello che stavano soffrendo... erano canti disincantati... precisi... caustici... senza nulla di più... di quello che serviva... per raccontare il momento...”

Ho voluto iniziare riportando parte del commento che il Maestro Marco Maiero ha “recitato” nel presentare i brani: “Monte Canino e Ricordi quel treno” che il suo Coro, Vòs de Mont, ha cantato nel concerto organizzato dal Coro Folklori-

stico” La Quercia” di Fossalta di Portogruaro in occasione di una delle varie manifestazioni programmate per il suo 30° anniversario di fondazione. Una serie di impegni con tema “Per No Desmentegar”, che hanno visto la collaborazione del Gruppo Alpini fossaltese.

Una collaborazione che ha portato la presenza del Coro anche nelle manifestazioni organizzate dai Gruppi Alpini limitrofi e quest'anno in particolare con il Gruppo Alpini di S. Stino di Livenza, al quale ha prestato il suo “servizio” in diverse occasioni, tra le quali il 30° di rifondazione... Coincidenza.

Da Alpino mi sento il dovere di ringraziare i Coristi per la loro disponibilità e da corista un grazie agli Alpini per aver saputo apprezzare il nostro modo di cantare.

**Bertagnin Pierangelo**  
Capogruppo di Fossalta



## S. MESSA DEDICATA ALLA MADONNA DELLA NEVE

Anche quest'anno la Santa Messa dedicata alla Madonna della Neve, organizzata dal Gruppo Alpini di Fossalta di Portogruaro, ha visto una notevole partecipazione di cittadinanza ed Alpini. Presenti anche alcuni Alpini con i gagliardetti dei Gruppi di appartenenza, che nel 1976 furono testimoni del sisma, che colpì il vicino Friuli, tutti in servizio nella caserma di Venzone, presso il Battaglione Tolmezzo. Il coro “Vos dal Tilimint”, di San Vito al Tagliamento, ha allietato con i suoi canti la cerimonia. Al termine, come è consuetudine, un piccolo rinfresco per i presenti ed il pranzo con gli amici Alpini di S. Eulalia con noi gemellati



Nell'immagine, il Maestro Marco Maiero con alcuni Alpini coristi del Gruppo fossaltese, tra i quali il direttore del “Coro Folkloristico La Quercia”, Massimo Drigo.

## MIRA/ONORATI GLI ALPINI E I SOCI DEL GRUPPO “ANDATI AVANTI”



Il gruppo Alpini di Mira, come ogni anno al 4 novembre oltre ad essere presente presso le varie manifestazioni che si celebrano nei Comuni del circondario, alla sera, presso il capitello di via Sabbiona ad Oriago, nel quale è stata posta l'icona della Madonna del Don, viene celebrata la Santa Messa per onorare gli Alpini e gli associati del Gruppo, che sono “andati avanti”, con la partecipazione della cittadinanza, degli Alpini del gruppo, dell'Associazione Marinai, come gemellaggio in onore agli Alpini e Marinai periti con l'affondamento della nave “Piemonte” nella campagna di Grecia.

Dalla ricostituzione del gruppo nel 2000 i nominativi sono i seguenti: - Alpini: De Lorenzo Poz Luigi, Gastaldi Grimaldo, Guli Tranquillo, Manente Gustavo, Rado Mario, Tognon Giorgio, Traverso Bruno, Lazzarin Giovanni - Aggregati: Frattina Andrea, Nalin Angelo, Schraulech Giorgio.

Al termine, dopo l'ammaina bandiera, è seguito un momento di convivialità.

## CERIMONIA PER I CADUTI DELLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN



A Borbiago, frazione di Mira, il 24 ottobre sei alpini, con due alfieri con i gagliardetti dei gruppi di Mestre e di Mira hanno partecipato alla cerimonia commemorativa in onore dei caduti nella battaglia di El Alamein, avvenuta nello scacchiere del Nord Africa il 1° luglio 1942 durante la Seconda guerra mondiale. Il raduno dei partecipanti è stato presso il centro civico, dal quale si è composto il corteo per raggiungere il parco antistante al Santuario della Madonna (unica Porta Santa Giubilare del Mirese) per l'alza bandiera. Tutte le associazioni d'arma con i loro vessilli, gagliardetti e bandiere si sono schierati davanti al pennone e monumento raffigurante una donna (Italia) che sostiene la Croce (simbolo di pace e resurrezione) con ai piedi incisi i vari nominativi dei caduti.

Al suono del trombettiere si è proceduto all'alzabandiera, cantando l'inno nazionale, e poi alla deposizione della corona d'alloro, al suono del silenzio fuori ordinanza. Dopo il quale si è ricomposto il corteo e si è entrati in chiesa.

Come di consueto tutti gli emblemi si sono posti sull'altare schierati su due fronti per un totale di circa venti emblemi rappresentanti i vari gruppi di associazioni d'arma: Paracadutisti, Carristi, Bersaglieri, Alpini, Aeronautica, Combattenti e Reduci, Lagunari. Ha celebrato la S. Messa Mons. Centenaro coadiuvato dal diacono Scatto. All'omelia il celebrante ha esaltato il concetto di ringraziamento al Signore per tutti quelli che hanno dato la vita nel compiere il proprio dovere. Al termine della celebrazione, sono state lette le preghiere delle varie associazioni: Paracadutisti, Carristi, Bersaglieri. Dopo la benedizione, il celebrante con tutti al seguito si è portato presso la cripta, dove c'è la statua della Madonna, alla quale si è posto un omaggio floreale e offerto un ex-voto di ringraziamento in argento, a forma di cuore, a memoria di questa supplica, per tutti i caduti in questa battaglia e di quanti non son più tornati. Dietro all'ex-voto offerto alla Madonna, è stato fissato un piccolo contenitore con un po' della sabbia del deserto che i nostri valorosi soldati Italiani hanno calpestato e alla fine su di essa riposano in Pace. Con una corale Ave Maria è terminata la toccante e partecipata cerimonia. (Da parte degli organizzatori si prevede di dare seguito anche per il futuro).

**Alpino Spedo Mirandola**

PAST CAPOGRUPPO DI MIRA RIVIERA DEL BRENTA

## CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



Il 4 Novembre per i gruppi di Mira e Pola, è stato un giorno di tour de force, in quanto sono stati presenti nelle piazze di Cazzago- Pianiga- Fiesso d'Artico, Fossò e Sandon. In ogni punto delle manifestazioni per il centenario della guerra 15/18 si era presente con i vari gagliardetti, non certo da soli, ma assieme ai rappresentanti dei Bersaglieri, Paracadutisti, Carabinieri e anche i Lagunari. Nella piazza di Cazzago e Pianiga abbiamo collaborato all'alzabandiera e alla deposizione delle corone in onore ai caduti, con l'inno d'Italia e con le cante del Piave e del Monte Nero.

La partecipazione, oltre che delle scolaresche, d'infanzia e delle Medie, anche di tanti genitori e cittadini. Oltre ad aver cantato, gli studenti si sono impegnati nel leggere diverse testimonianze da scritti dai vari fronti alle famiglie, dando veramente il senso di rivivere quei momenti di spedizione dai fronti ed di ricevimento dalle famiglie, la vita che si andava a vivere con il sacrificio e la volontà ferma di ritornare presso le loro famiglie.

Sono stati presenti ovviamente le autorità Civili, Religiose, le quali hanno illustrato l'importanza di questa cerimonia per non dimenticare, quanti hanno dato la loro vita per un ideale patriottico per mantenere l'unità d'Italia nella pace e scevra da ogni invasore.

Per continuare a memorizzare questo periodo bellico il Comune di Pianiga presso l'IST.C. Giovanni XXIII ha allestito una Mostra espositiva, composta in tre temi: oggetti di uso medico - oggetti di uso quotidiano - seguendo la linea del fronte.

Per dar modo a tutta la popolazione di vedere e apprezzare questa iniziativa, la mostra sarà aperta fino al 4 di dicembre.

Noi Alpini avremo un altro contatto con le scolaresche per fare toccare con mano le varie oggettistiche di carattere bellico, spiegando poi qual è stata la vita al fronte, nelle trincee con le temperature invernali attorno ai -20 ° e le temperature estive, oltre al vestiario ed il rancio quando arrivava.

**R.S.M**

## TRICOLORE

**ROSSO**, come la goccia di sangue,  
del cuore graffiato da chi la vita ha donato...

**VERDE**, come erba rigogliosa nel giardino della nostra vita,  
della nostra Patria libera...

**BIANCO**, come le ali di un angelo...  
donando speranza ai nostri ragazzi, alle nuove generazioni...

...con la forza del vento, sventoli TRICOLORE... e a te l'inno intoniamo...  
nasce forte l'emozione, cresce responsabilità e rispetto...  
e accelera il battito del cuore nel nostro petto...

Gabriella Facchinetti Gr. Alpini di Mirano

### ANDATI AVANTI

Il 12 novembre 2016 è andato avanti, Anton Maria **SCARPA** classe 1930 di Chioggia, Tenente degli Alpini e socio del gruppo Venezia.

### LUTTI NELLE FAMIGLIE

Il 26 luglio 2016 è mancata la signora **Elisa CERONI**, mamma di Francesco Melodia, Alpino del gruppo Venezia.

\*\*\*

Il 26 ottobre 2016 è deceduta la Signora **Margherita FAGHERAZZI**, moglie del dott. Emmanuele GRANDI, socio aggregato del Gruppo di Venezia.

### ERRATA CORRIGE

● Per un salto di battitura nella rubrica "Lutti nelle famiglie" a pagina 23 del numero 2 di Quota Zero 2016 il cognome dell'alpino **Paolo Pedrini** è stato scambiato con Pedini. Ci scusiamo col nostro socio alpino del gruppo di Mira e con i lettori.

● A pagina 20 dello stesso numero di Quota Zero la Scuola Primaria citata non è "Visentini e Grimani" ma "**Visintini e Grimani**", ci scusiamo con gli interessati.

## COSA BOLLE IN PENTOLA... SEGUITO DA PAGINA 2

*quanto commemoriamo. Il Gruppo di San Michele al Tagliamento ha progettato di ripetere la marcia a piedi con il convoglio storico fino a Treviso, come fu fatto per Pordenone, partendo da Bibione, questo in unione d'intenti e mezzi con i Gruppi del Basso Tagliamento. Sono già in corso i contatti per trovare posto a Treviso per tutta la carovana e con i Gruppi del territorio attraversato e cioè: Portogruaro, San Stino e San Donà. A questa iniziativa abbiamo deciso di affiancare anche il "Campo Venezia" presentando già da adesso,*

*contestualmente con San Michele, la richiesta degli spazi per tende e camper. Anche i volontari della nostra Protezione Civile Sezionale dovranno tenersi pronti perché saranno sicuramente chiamati a collaborare per la buona riuscita dell'Adunata soprattutto per quanto riguarda la circolazione stradale.*

*Ci aspetta un 2017 laborioso, certamente saremo pronti a dare come sempre il nostro contributo, con semplicità e senza patemi d'animo ... siamo tutti volontari! ■*

**PER** un disguido redazionale, nei numeri precedenti di "Quota Zero" ci è "sfuggita" la pubblicazione dell'annuncio della nascita di Leonardo DRIGO, figlio dell'alpino Massimo del Gruppo di Fossalta e di Angela Rinaldi, avvenuta il 1 ottobre 2015. Approfittiamo di questo momento per porgere le felicitazioni ai genitori e per augurare, anche se in ritardo, al piccolo Leonardo

"BEN ARRIVATO!"

### IL 5 PER MILLE ALLA NOSTRA SEZIONE

È possibile devolvere il 5 per mille dell'Irpef 2017 (per i redditi del 2016) alla Sezione Ana di Venezia Onlus. Possono farlo soci e non soci: basta scrivere il numero - 94072810271 (codice fiscale dell'Ana Sezione di Venezia) e mettere la firma nella casella apposita della dichiarazione dei redditi. Il contributo può devolverlo anche chi non è tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi. Basta indicarlo nel modulo per la destinazione dell'8 per mille che viene consegnata assieme al Cud, che poi va spedito in busta. Questo contributo non è alternativo, ma si aggiunge a quello dell'8 per mille.

### QUOTA ZERO

Presidente

**FRANCO MUNARINI**

Direttore responsabile

**GIOVANNI MONTAGNI**

Comitato di Redazione:

Lucio MONTAGNI (Capo redattore),

Nerio BURBA (segretario),

Mario FORMENTON (Grafica e impaginazione)

Sede: Cannaregio (Sant'Alvise),  
calle del Capitello 3161/a - 30121 Venezia  
Telefono e fax 041721964  
www.alpinivenezia.it - mail: venezia@ana.it

Stampa: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45,  
Portogruaro - VE info@grafiche2effe.com



# “ADDIO DON GASTONE”

---

UN RICORDO NELLE PAGINE 14 E 15